

SOVRANO GRAN SANTUARIO  
HARMONIUS N. 14/20

IL FUOCO AL  
CENTRO

# HORUS



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



## L'EDIFICAZIONE DEL TEMPIO

**PROSSIMAMENTE  
IN LIBRERIA**

**"TRASMETTERE E PERPETUARE"**

IL LIBRO DELLA RISPETTABILE LOGGIA  
STANISLAS DE GUAITA N.3 ALL'ORIENTE DI ROMA



# CONTENUTO

10

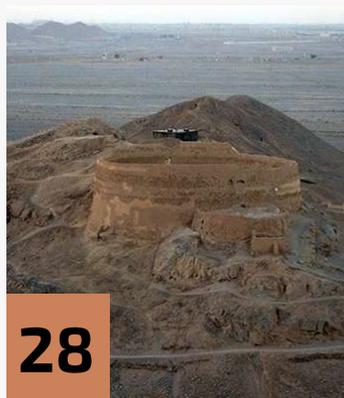


## L'ESOTERISMO DELLA GENESI



21

## LA TEOFANIA DELL'HOREB



28

## IL FUOCO AL CENTRO

### SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

#### 04 NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.: Antares

#### 05 VITA DELL'ORDINE

#### 07 L'EDIFICAZIONE DEL TEMPIO DELLA PIRAMIDE

Ser.mo Fr.: Seth

#### 09 RELAZIONE MORALE

Fr.: Soter

#### 10 L'ESOTERISMO DELLA GENESI

Fr.: Earendil

#### 16 ESOTERISMO DEI NUMERI

Fr.: Arpocrate

#### 21 LA TEOFANIA DELL'HOREB

Fr.: Janus

#### 28 IL FUOCO AL CENTRO

Ser.mo Fr.: Akira

#### 35 COROLLARIO ALLA "CONSUETUDINE DEL TRE"

Fr.: Solaris



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius N. 14/2020 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.

Direttore: **Fr.: Antares**

Progetto grafico e impaginazione: **Niky**

Collaborazioni con Horus:

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:

rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

*Cari lettori,*

questo numero di Horus riflette il lavoro delle nostre Logge e delle Camere di perfezione degli ultimi mesi, particolarmente centrato sul fecondo intreccio tra l'esoterismo della Torah e il simbolismo degli strumenti e dei rituali della Massoneria Egizia.

In questo numero l'intreccio si spinge fin su la cima della Piramide, sfiorando i più alti gradi dei Riti Uniti di Memphis e Misraim, e il mistero della conoscenza più sublime cui aspira il misraimita: l'Arcana Arcanorum.

Le Logge seguitano a lavorare, pur tra mille difficoltà determinate dalle continue modifiche delle norme di contenimento del coronavirus, ed anzi producono lavori mirabili: rappresentano il frutto tangibile dell'impegno dei Fratelli di buona volontà, della resistenza della Massoneria al tempo della pandemia.

Nonostante tutto quel che accade, il caos del mondo profano non ha scalfito il nostro Ordine: la nuova sede, tutta nostra, è splendida e molto apprezzata: ha rafforzato un senso di appartenenza già molto forte, c'è una grande gioia e una legittima soddisfazione nel lavorarci insieme, migliorandola ulteriormente grazie alla solidarietà e alla generosità di tutti.

Negli scorsi numeri di Horus abbiamo dato conto del decennale della nostra Loggia Madre, intitolata al Maestro Passato Stanislas de Guaita: questa ricorrenza, assai sentita da tutti noi, ha peraltro prodotto un'idea molto apprezzata: dare alle stampe un libro contenente tutte le tavole lette in Loggia nei suoi primi dieci anni di vita. Un editore si è subito proposto, e il testo – invero poderoso, sono quasi 800 pagine ripartite in ben due volumi raccolti in un cofanetto – vedrà la luce entro il primo trimestre del 2021; pubblichiamo in anteprima la prefazione all'opera, vergata dal Sovrano Gran Santuario Harmonius, e la copertina del libro.

Alcune notazioni finali: in questo numero riportiamo anche i lavori del nostro nono Convento annuale, tenutosi nel mese di ottobre 2020 dell'era volgare; la sintesi migliore della direzione che la nostra comunità iniziatica ha intrapreso fin dalla sua fondazione, ovvero che le due colonne del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim sono la Tradizione e l'Amore. Senza di essi, nulla di quanto abbiamo fatto sarebbe stato possibile, e tutto sarebbe vano.

Buona lettura e buon solstizio d'inverno 2020.

*Fr.∴ Antares*

# VITA DELL'ORDINE



Sono ripresi i lavori rituali, dopo la pausa estiva e le difficoltà organizzative dovute alle restrizioni imposte dalla normativa di contrasto alla diffusione del coronavirus, con l'equinozio di autunno celebrato ritualmente nella nuova sede nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia.

Si sono svolti sabato 10 ottobre 2020, i lavori del IX Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, VII Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza dei fratelli, in un clima di entusiasmo e partecipazione, è stata letta la allocuzione del Gran Jerofante. Era presente la delegazione della Gran Loggia Francese di Misraim, rappresentata dal Gran Maestro Aggiunto, cui sono state donate copie dell'ultimo numero della nostra Rivista e la medaglia celebrativa del decennale della Loggia Stanislas de Guaita n. 10 all'oriente di Roma. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca. I lavori sono stati aperti nel rispetto delle misure di contenimento del covid e in ambienti sanificati; per questa ragione era presente un numero ridotto di delegazioni estere ed è stata rinviata la tornata della loggia di ricerca italofrancese.

E' stata celebrata nel mese di dicembre 2020 dell'era volgare, al solstizio d'inverno, l'agape rituale dell'Ordine, in un clima veramente fraterno che ha rafforzato l'eggregore del Rito. L'agape è stata celebrata nel rispetto della normativa in materia di contenimento del virus da covid - 19, garantendo distanziamento sociale e sanificazione degli ambienti.

Vedrà la luce entro il primo trimestre del 2021 un libro contenente tutte le tavole lette nel corso dei lavori rituali della Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita n. 10 all'oriente di Roma nei suoi primi dieci anni di vita. Il testo, che consta di quasi 800 pagine ripartite in ben due volumi, raccolti in un cofanetto, spazia tra le diverse scienze tradizionali, con particolare riguardo alla schola italica che da sempre è oggetto del nostro lavoro iniziatico.



Erat lux vera,  
quæ illuminat  
omnem  
hominem  
venientem in  
hunc mundum

SOLSTIZIO D'INVERNO  
2020



## L'EDIFICAZIONE DEL TEMPIO DELLA PIRAMIDE

IX Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim

VII Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia e *Misraim*

### Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi

Fratelli carissimi, gentili Ospiti, benvenuti nel nostro nuovo Tempio, di cui oggi disponiamo finalmente, con gioia e orgoglio.

Oggi celebriamo il nono Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim e il settimo della Gran Loggia, e lo facciamo in un momento difficile per l'Europa intera, piegata dalla pandemia da COVID.

Il periodo, tuttavia, ha anche dei risvolti felici: coincide esattamente con quello del decennale, già celebrato solennemente, di una delle nostre Logge; la Resp.le Loggia Stanislas de Guaita n.3 all'Oriente di Roma, Loggia madre del nostro Ordine (in questa sessione, peraltro, ben rappresentata). Ne conseguirà a breve, la produzione di due testi voluminosi che ne racconteranno la nascita e il tragitto, attraverso i lavori prodotti da tutti i Fratelli appartenuti e appartenenti.

Come non sottolineare quanto di buono è stato edificato per il raggiungimento di obiettivi all'apparenza velleitari per quanto ci sembravano audaci? Come dimenticare gli insormontabili ostacoli interposti e magistralmente superati? Come non evidenziare che il nostro nuovo Tempio è uno dei pochissimi Templi massonici di proprietà in Italia. Ebbene, grazie a dei Guerrieri sognatori (amo definire così, coloro i quali si son detti un giorno: facciamolo!)

siamo qui ad operare e perpetuare il messaggio massonico, con la consapevolezza di chi sa di aver ormai seminato nella storia della Massoneria egizia occidentale, il seme che darà i frutti che potranno essere raccolti dai posteri.

Un'estasi finalmente raggiunta per noi stessi e di conseguenza verso qualsiasi figlio del S.:A.:D.:M.: Oggi conferiamo l'ordine di Shaddai a due Fratelli che in particolare si sono distinti nella edificazione della nostra nuova sede; Shaddai viene solitamente tradotto nella Bibbia con Dio Onnipotente, ma il significato di questo Nome al quale i Maestri Passati hanno pensato allorquando lo hanno utilizzato per inserirlo negli Statuti del nostro Rito quale decorazione premiale, è con ogni probabilità "Dio della montagna" o "Dio dei grandi deserti": la realizzazione del nostro nuovo Tempio è stata una simbolica scalata della Vetta posta in cima ai nostri pensieri più belli, e per riuscire a giungervi abbiamo attraversato un deserto tanto vasto quanto arduo di difficoltà plurime.

Gastone Ventura, le cui indicazioni operative abbiamo seguito alla lettera nella edificazione del Tempio della nostra Piramide, ha scritto: "per ottenere quella mentalità che permette di ragionare radizionalmente, bisogna adottare i metodi della realizzazione ermetica: la prima, dal punto di vista delle possibilità realizzative dei piccoli misteri che gli uomini del nostro tempo e del nostro mondo devono affrontare per potersi dire iniziandi, e non iniziati come orgogliosamente e vanamente molti di noi vorrebbero essere. Quando l'uomo moderno sarà riuscito a fare quanto si è insieme osservato, allora potrà accingersi ai primi passi per la realizzazione dello stato primordiale. Si troverà sempre su di un sentiero tortuoso e pericoloso ma sarà in possesso di quelle nozioni indispensabili per orientarsi e per separare il denso dal sottile".

A dimostrazione che il lavoro interiore di ognuno, è puranche il lavoro al servizio di tutti. Per tutto ciò: non importa quante volte ci smarriremo, non importa quante volte perderemo. Il numero dei fallimenti, il numero delle sconfitte, saranno sempre inferiori al numero delle volte che proveremo a lottare di nuovo fino a vedere la luce, fino a far ardere in petto la fiammella dell'amore eterno.

Roma, dato il ventesimo giorno del mese di Paymi, AV.°. L.°. 000 000 000, corrispondente al 10 ottobre 2020 E.°. V.°.

### **TRADIZIONE, SPERANZA, UNIONE**

Ser.°. Fr.°. Seth

33.°.66.°.90.°.95.°.97.°.99.°.

**Sovrano Grande Hyerophante Generale Sovrano Gran Maestro**





## RELAZIONE MORALE

Esprimo innanzi tutto i rituali saluti alle Cariche, ai Dignitari agli Ufficiali e ai Fratelli tutti.

Sono contento di condividere con tutti voi, Fratelli, la presenza qui nel nuovo Tempio.

Siamo qui chiamati al lavoro massonico non solo, però, con la presenza fisica, comunque tanto importante, ma siamo soprattutto chiamati a un “servizio” che richiede la partecipazione globale del nostro essere attraverso il fisico, l’anima e lo spirito.

E siamo presenti non semplicemente agli altri fratelli e al mondo, ma soprattutto a noi stessi per alimentare quella fiamma della consapevolezza che ci rende Uomini Liberi di pensiero e azione. In questa occasione dell’annuale Convento GOEMM e GLEDI, sono ben lieto di rivedere tanti fratelli e soprattutto i fratelli apprendisti nonostante le difficoltà legate a questo periodo storico. La nostra dedizione prevede il compimento del lavoro più importante: quello su noi stessi. Il metodo non è tanto quello di combattere direttamente il male, il vizio, il negativo che è in noi. Bensì lo sviluppo incessante della positività, del bene, dell’amore. La pienezza del bene che annulla il male.

Ogni qual volte ci scontriamo con il male o lo combattiamo direttamente egli si rafforza perché lo stiamo evocando, siamo concentrati su di lui e così lo alimentiamo con la nostra avversità, con l’odio verso il male, con le sue stesse armi.

Invece lavorando sulla frequenza dell’amore il male si disgrega.

Lavorando e riempiendo noi stessi di positività non ci sarà più spazio per il male, esso si dissolverà. Prendiamo una caraffa piena di acqua sporca. Vogliamo rendere il contenitore pieno di acqua pulita, potabile, ma nel tentativo di togliere l’acqua fangosa ci imbrattiamo.

Rimaniamo inquinati. È molto meglio lavorare per mezzo dell’acqua pulita: posizioniamo la caraffa sotto un getto di acqua potabile e in breve l’acqua pura farà uscire quella sporca (lavando anche il recipiente) e noi potremo usufruirne.

Così non lavoreremo più sottraendo il male al bene, ma opereremo aggiungendo il bene al male. Che la fiaccola resti sempre accesa.

Fr.: Soter

33.:66.:90.:95.:

**Grande Oratore**

# L'ESOTERISMO DELLA GENESI



“Verrà un giorno che l’uomo si sveglierà dall’oblio e finalmente comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo. L’Uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo”.

Il libro della Genesi, primo dell’Antico Testamento, ci narra l’origine del mondo e dell’uomo, la Creazione e la Caduta.

Il lavoro che mi è stato chiesto dal Maestro Venerabile della Rispettabile Loggia Stanislas De Guaita, ossia andare a identificare il messaggio esoterico della Genesi, è compito che richiederebbe una Vita intera di studio, operatività, conoscenza e dedizione.

Proverò a segnalare alcuni concetti e dei segnali occulti che ci tramanda questa sapiente scrittura da millenni, della sua profonda carica esoterica e iniziatica consapevole che ognuno di Voi, Fratelli miei, potrà apportare le proprie considerazioni nel lavoro di crescita che questa Loggia sta affrontando.

Nel mio lavoro mi concentrerò sui primi tre capitoli del libro della Genesi, costituita da cinquanta capitoli, perché, anche i più ferventi credenti, ad oggi li ritengono pura fantasia

senza andare ad approfondire l'occulto di quelle parole e del messaggio esoterico e iniziatico.

L'uomo antico tentava di spiegarsi la realtà attraverso dei racconti che tramandavano un processo misterioso di conoscenza, molte volte iniziatica, e lo faceva dando significati più profondi e reconditi alle parole scritte. Ed è su questo significato che le parole scritte nascondono, a volte anche involontariamente, che dobbiamo concentrare il nostro percorso.

Leggere alla lettera i testi biblici e in particolare la Genesi non avrebbe alcun senso al giorno d'oggi in quanto, e forse solo a Noi iniziati, è palese che nasconda simbolicamente dei messaggi, dei codici così come tutti i testi sacri figli di tradizioni millenarie e che risiedono negli albori dell'umanità.

“ [1] In principio Dio creò il cielo e la terra”

L'interpretazione canonica e cattolica di queste parole iniziali e delle seguenti nei primi capitoli della Genesi è il racconto della creazione degli esseri viventi da parte di Dio fino all'uomo, a immagine di Dio e secondo un ordine crescente di dignità, la discesa nell'Eden e la relativa cacciata dal paradiso terrestre.

Il testo originario e che ci è stato tramandato ha subito una serie di interpretazioni nel corso dei millenni, molto spesso anche contraddittorie tra loro, e per via delle traduzioni che sono state fatte al testo: ebraico, aramaico, greco, latino, italiano. Tutto parte però dal testo ebraico e da quel testo proviamo a ripartire.

Il testo religioso e sacro dato dalla Chiesa rivela un momento di inizio per l'umanità in cui la forza creatrice di Dio mette ordine all'Universo, ne finalizza il senso che viene rappresentato dalla nascita della vita e di cui l'Uomo è il punto di arrivo. In realtà però, il testo ebraico originario è altro rispetto alla traduzione latina e italiana che ci è pervenuta ed è il seguente:

“Nel principio, Élohîm, Lui gli Dei, l'Essere degli Esseri, aveva creato in principio ciò che costituisce l'esistenza dei cieli e della terra.”

L'inizio del testo ebraico sarebbe: Be-resh-it (in principio) barà (crea) El-ohim (Dio) Secondo l'interpretazione che da Carlo Enzo, le prime parole dell'inizio del racconto biblico della Genesi ci parlano non tanto della creazione dell'universo ex nihilo, cioè dal nulla, ma quanto la creazione di un “un nuovo universo”, diverso da altri già esistenti, di una nuova evoluzione per l'Uomo, nel progresso della sua coscienza.

“A partire da quel momento (bereshit) dà inizio (barà) la pluralità di Dio (El-hoim) all'universo (ai cieli e alla terra).

Bereshit corrisponderebbe infatti all'espressione “da quel momento in poi” e quindi indicherebbe non un inizio ma una continuazione.

Barà è verbo che indica di mettere ordine ad una cosa, cominciare una cosa nuova; è singolare ed è sempre associato all'azione di Dio; e quindi non significa creare dal nulla ma mettere ordine, far sì che una cosa assuma un aspetto nuovo rispetto a quello precedente.

El-hoim indicherebbe non Dio ma la divinità propria di ogni popolo del medio oriente; è costituito da El o Il con la desinenza plurale hoim: sarebbe cioè il complesso degli dei semiti e/o la potenza di El in tutti i suoi aspetti. El significherebbe Lui, il Signore, l'Essere supremo, indicato con un pronome dimostrativo corrispondente al latino Il-est (egli è) = Ille; in arabo è Al-lah. In nome dell'El di Israele sarà Ja-whè, ovvero: Io sono - colui che è, rivelato a Mosé da El su monte Oreb. I cieli e la terra, rappresentano infine l'universo nella sua totalità. Si tratterebbe di un'espressione tipicamente semitica che semplificava i concetti complessi con l'opposizione di due termini: se cielo e terra indicano il complesso dell'universo, l'albero del bene e del male indicano la conoscenza del tutto, l'uomo e la donna indicano l'umanità intera e così via."

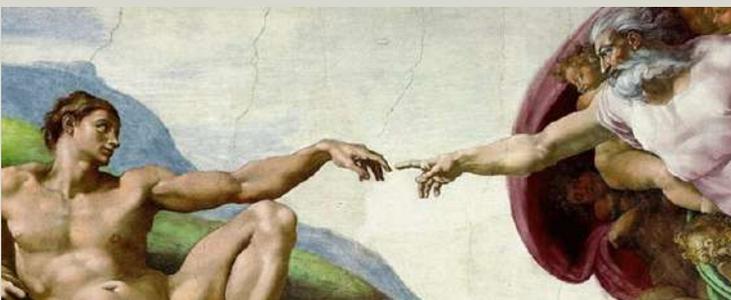
Quindi abbiamo un principio pre-esistente, già presente, un Dio che non crea qualcosa di nuovo ma plasma qualcosa che già era in essere. La prima suddivisione e passaggio dall'assoluto alla dualità si ha con il cielo e la terra in due forze primordiali: l'una positiva e l'altra negativa.

"[3]Dio disse: "Sia la luce". E la luce fu. [4] Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5] e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.

E fu sera e fu mattina: primo giorno."

In questo verso è contenuta la legge della dualità. Come possiamo intuire, la luce che viene separata dalla tenebra è il bianco che contrasta con il nero, il giorno con la notte, il mattino con la sera. Non sapendo cosa fossero le tenebre, Dio crea il suo opposto. Il concetto di dualità ricorre perennemente in questi primi versi della Genesi perché danno la possibilità all'Uomo di prendere coscienza di sé e questa passa obbligatoriamente per il concetto di dualità. Vengono separate la mattina dalla sera, le azioni buone e cattive, il bene e il male, e via scorrendo fino ad arrivare alla ciclicità della morte e della rinascita. Infatti il secondo giorno vi è la separazione delle acque sopra il firmamento da quelle sotto il firmamento, il terzo giorno il mare viene separato dalla Terra, etc. etc.

Vengono creati degli opposti. Questi primi versi cosa ci vogliono dire in senso esoterico ed iniziatico? Ci instradano in maniera sottile e magistrale verso la legge della dualità.



L'Assoluto, il Principio unico, l'unità per rendersi cosciente di sé si separa al fine di creare due parti complementari e opposte. Questo non significa che il Principio assoluto si separa in due principi contrapposti, ma ne crea due ex novo: complementari e opposti. La luce e le tenebre, il cielo e la terra, il posi-

tivo e il negativo, l'uomo e la donna, il bene e il male dei capitoli della Genesi ci lasciano intravedere il grande mistero della dualità che ci dà la possibilità di definire le cose e di auto-definirci, di creare un giudizio e una realtà che è ciclica come la Vita e la Morte e la rigenerazione della Natura Naturanda.

Tornando ai primi cinque versi del primo capitolo, Il Principio Assoluto, El-hoim, separa la materia già esistente (pre-esistente) in stato solido e gassoso e vi inserisce una voragine in mezzo – lo stato liquido.

[2] Dio aleggiava sulle acque: cosa ci indica questa espressione ? Secondo alcuni questa frase, molto enigmatica, indicherebbe le acque seminali creatrici della vita, mentre dal versetto [3] al [5] viene esploso il concetto di dualità: non sapendo cosa fossero effettivamente le tenebre che ricoprivano l'abisso, fu creata la Luce e poi la luce stessa fu separata dalle tenebre e da lì chiamò luce il giorno e le tenebre notte...e fu sera e fu mattina...!

La luce che viene separata dalla tenebra, e che non è la tenebra del secondo versetto, è appunto il bianco che contrasta con il nero.

Ogni azione dell'uomo è immersa in questa dualità perenne e che caratterizza ogni azione della vita umana: il bene e il male, il bello e il brutto, il buono e il cattivo, il Sole e la Luna, il giorno e la notte, la Vita e la Morte in un continuo ciclo di rigenerazione che non ha fine e che è il segreto della scintilla divina. Solo trascendendo la dualità, l'Uomo si potrà riconciliare con il Principio Eterno.

Per la Creazione descritta dalla Genesi, il Principio Assoluto impiega sette giorni e possiamo provare a fare una comparazione con l'albero sephirotico e le operazioni che ne sono riferite e il passaggio del Principio El-hoim sui vari punti delle Sephirot.

Il primo giorno vi è la creazione della luce che viene contrapposta alle tenebre, successivamente la separazione delle acque sopra il firmamento (secondo giorno), poi il mare viene separato dalla Terra e quindi la Terra si asciuga e diventa fertile (terzo giorno), il quarto vengono create le Luci che poi saranno funzionali al tempo e alle stagioni in un senso di ciclicità eterna: il Sole, la Luna, le Stelle. Il quinto giorno i primi esseri viventi, pesci e uccelli; nel sesto gli animali della Terra e infine dell'Uomo: ultimo prima dei rettili e creatura perfetta a cui il Principio El-hoim arriva in Malkuth e il settimo giorno si riposa. Rileggendo questi passaggi cosa possiamo capire a livello esoterico? Sono una traccia, una Via da seguire, un Sentiero per il Vero iniziato. In principio dobbiamo applicare alla nostra realtà empirica il concetto di dualità: cerchiamo di lavorare su noi stessi per separare questi concetti, per definirli, dargli una collocazione mentale. Le acque primordiali poi vengono separate e si distinguono in superiori e inferiori. Cosa ci vuole dire ? Dobbiamo essere in grado di capire ciò che siamo, per capire il nostro sé dobbiamo operare la separazione dei metalli, del sottile e nel terzo giorno, quando la Terra viene prosciugata e resa fertile così noi dobbiamo selezionare i nostri pensieri e renderli al servizio del nostro Sé.

In questo modo – nella quarta fase o il quarto giorno – attraverso la luce (il Sole, la Luna e le Stelle), riusciremo ad attivare i nostri chackras nel modo migliore per svolgere poi un lavoro di purificazione sul piano astrale, mentale e terrestre.

Il settimo giorno, la settima fase, avremo la nostra ri-generazione, saremo Iniziati, completi,

recitare l'atto del dramma umano: sono stato assegnate le parte i costumi, c'è la scena, ma la via...è la cacciata dal paradiso terrestre”.

Parliamo adesso del terzo capitolo della Genesi: la caduta e la cacciata dall'Eden.

Sul serpente, il suo simbolismo e i suoi significati è stato detto e scritto di tutto e moltissimo nel corso dei millenni e dei secoli e il capitolo si apre proprio così: “[1] Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio...”.

I cattolici continuano a credere al pomo della discordia, al fico, al serpente che parlava ad Eva e alla disobbedienza come figlia di una ribellione dell'Uomo a Dio e figlia di innumerevoli peccati e punizioni che avremmo subito durante la nostra presenza su questa terra o a un mero peccato sessuale.

Il commento alla Genesi di Vascellari ci da degli spunti di riflessione sulla struttura e i movimenti del serpente. Se si morde la coda, ossia è nella forma dell'Ouroboros, come al vertice del nostro Caduceo, è significato di assoluto, matrice cosmica, la ciclicità di tutte le cose, l'eterno ritorno; se invece si muove strisciando, il Vascellari ci dice che scende o sale dall'albero della Sephirot, se si erge diritto in linea verticale simboleggia lo star ritto iniziatico mentre in linea orizzontale uno stato di espansione.

La tradizione del simbolo del serpente è veramente millenaria ed è una delle più mistiche, iniziatiche ed esoteriche che esistano.

Nel racconto della Genesi il Serpente ha un compito ben preciso: si rivolge alla femmina, parte negativa, più debole della coppia edenica, quella lunare, irrequieta, umida.

Sfogando e spronando la colonna negativa provoca una reazione, un contraccolpo in quella positiva quasi fosse una naturale reazione a un processo chimico, e il contraccolpo è che Adamo mangia il frutto.

“[3]...ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.” Quale è il significato profondo del morire nella via del male e vivere in quella del bene? La conoscenza del male, di ciò che noi categorizziamo come male è fondamentale per rivelare le nostre debolezze, i nostri egoismi, il nostro Io.

Il V.I.T.R.I.O.L. e l'opera al Nero altro non sono che discendere nel male di noi stessi, nella nostra parte animica e più legata alla terra ed è operazione **INDISPENSABILE** per accedere alla Grande Opera Alchemica.

Questa separazione dal bene ci porta a rivelare la nostra “nudità” interiore, i nostri istinti primordiali su cui ognuno di Noi deve lavorare una vita intera. La disarmonia, il caos, il disordine, lo squilibrio che viene causato dal distacco e la cacciata dall'Eden sono stati creati proprio affinché l'Uomo, nella sua esistenza, possa ricomporre l'Ordine, passare le fasi alchemiche della Grande Opera e riavvicinarsi al Principio El-hoim. E l'unica via possibile è quella del sacrificio. E' questa la Vita Umana ma non la vita umana dei profani, ma la vita umana degli Iniziati. Di coloro che trasmettono la fiaccola della Tradizione e che la Perpetuano. Il sacrificio è l'Operatività nella Grande Opera, senza se e senza ma: questo

è il Sacrificio; il Sacrificio degli Iniziati.

“El-hoim interdice l’Albero della Vita a chi usa l’Albero della Morte perché l’Albero della Vita è completo del Piano e inaccessibile all’errore oltre l’abisso. Compito di Adamo (e dell’Uomo Iniziato, ndr) è dunque di lavorare, di lavorarsi, fuori dal <<Paradiso>> = Albero della Vita, alla cui guardia sono i Cherubini.”

In conclusione Fratelli, consapevole che questi pochissimi spunti non si sono minimamente avvicinati all’intento dell’immenso compito affidatomi dal Maestro Venerabile ed, la Genesi attraverso i suoi innumerevoli simboli iniziatici può darci una chiave di lettura della Creazione a livello esoterico; quella stessa Chiave che gli Iniziati si tramandarono per generazioni e secoli e che noi abbiamo il dovere di continuare. Ci trasferisce, come ci permettiamo di dire noi durante le nostre Tornate rituali “al di là del tempo e dello spazio”, in un mondo ultrafisico, metafisico.

Nei primi tre capitoli, su cui ho concentrato il mio lavoro, vediamo un Adamo unico, androgino, cioè maschio e femmina, attivo, passivo e attrattivo da solo in un paradiso assieme ad animali, alberi, e uccelli e tutto il Creato nella sua unicità. Ma era necessario che l’Androgino entrasse nella dualità che la Genesi ci racconta ed entrasse nella legge universale della creazione. E quindi scopriamo, leggendo bene la Genesi, che il suo esoterismo sta nel fatto che la creazione primordiale altro non è che lo “sdoppiamento dell’unità adamica” e proiettarsi in una nuova dimensione.

Adamo prese coscienza di sé solo vedendosi riflesso ad Eva



e questo perché, nella legge della dualità, Adamo aveva due qualità: una maschile o espansiva, e l’altra femminile o attrattiva: una positiva e una negativa, una solare e una lunare, una secca ed una umida. Se fosse rimasto Adamo Androgine (maschio e femmina nell’unità), gli sarebbe stato impossibile acquistare il libero arbitrio, che è la vera scintilla che ci rende simili al Principio El-hoim.

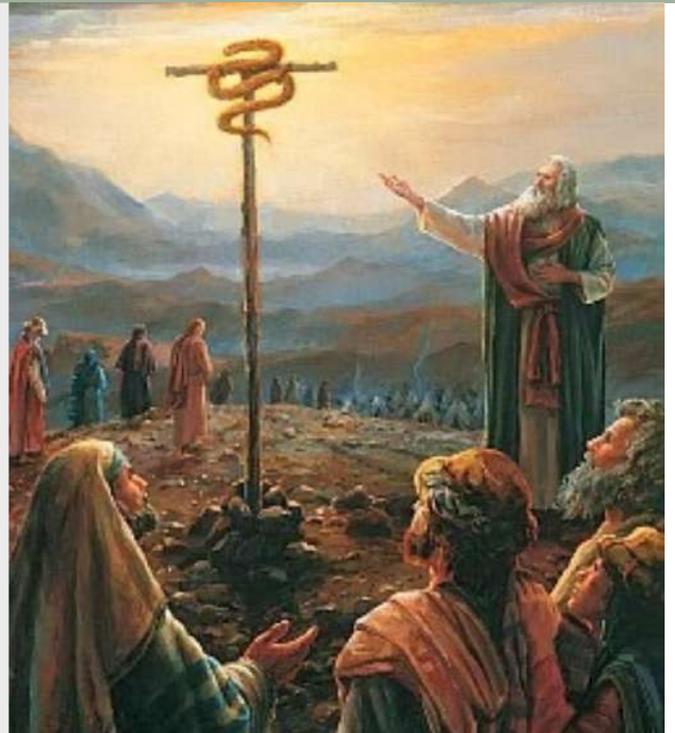
Ed è con questo ultimo concetto che mi riallaccio alla citazione a inizio della tavola e ad opera del nostro amato Maestro Passato, Giordano Bruno, che capì quanto le sacre scritture fossero in realtà il viatico iniziatico che l’Uomo avrebbe dovuto seguire per capire la sua Potenza e somiglianza al Principio Assoluto.

*Fr.: Earendil*

## Esoterismo dei Numeri (Pentateuco)

*“Il mondo è stato creato con delle frasi, composte da parole, formate da lettere. Dietro queste ultime sono nascosti dei numeri, rappresentazione di una struttura, di una costruzione ove appaiono senza dubbio degli altri mondi ed io voglio analizzarli e capirli perché l'importante non è questo o quel fenomeno, ma il nucleo, la vera essenza dell'universo”*

**Albert Einstein**



Dopo l'Esodo, e la parentesi del Levitico, con i Numeri si riprende la storia del cammino di Israele nel deserto, che lo separa dalla terra promessa, a partire dal monte Sinai fino alle soglie della Palestina, dopo un soggiorno di 40 anni a Kades, dove si spengerà la generazione dell'esodo, a causa delle sue ribellioni a Dio. Il popolo ebraico ha circa 600 anni d'esistenza, dalla nascita del padre Abramo, quando viene mobilitato, nelle sue fondamenta, per fare la sua Pasqua (pesach = passaggio), l'esodo dall'Egitto, paese nel quale è schiavo, e fa l'esperienza di uno stato di 6, simile al sesto mese di gravidanza nella donna, durante il quale si forma pienamente l'identità fisica e spirituale del bambino.

Dio affida a Mosè il compito di traghettare il suo popolo nel deserto, quel Mosè il cui nome è di chiara origine egizia: deriva da MOSES che vuol dire FIGLIO (es. Ramses = RA-moses = figlio di RA). Ne "l'uomo Mose' e la religione monoteistica". Freud scrive che egli sarebbe stato un condottiero egizio di nobile famiglia, e i Leviti, tanto cari al Signore, fossero il suo seguito di corte. L'Egitto, in ebraico MIZRAIM, è una matrice d'acqua (MAYM = le acque), che contiene racchiuso in se' un feto, secondo la consonanza ZR, che significa stretto.

Il feto-Israele, che vive oppresso in essa, nascerà solo col soffio di YHWE.

Il Faraone, per 9 volte, si opporrà alla partenza di Israele....9 come i mesi di gestazione.

Egli è destinato a liberare Israele, a causa della forza del Verbo divino.

Faraone è costituito dalle stesse lettere, e quindi dalle stesse energie, della parola POLVERE (AFAR)

Con la polvere, la terra, mischiata alla paglia, Israele costruiva mattoni per l'Egitto, mattoni che sono una costruzione esterna, materiale, dell'uomo...

Israele viene invece chiamata ad essere PIETRA, in ebraico EBEN, parola composta da AB, padre, e BEN, figlio, mentre il mattone, LABENAH, contiene solamente la presenza del figlio, e figli senza padre, alla lunga, si disperdono...

Anche la parola PAGLIA, in ebraico TEBEN, contiene solo il figlio..

In sostanza, i fabbricanti di mattoni, che non vivono nell'unità del Padre, sono privati della loro dimensione di figli...

Di polvere si parla, dopo 4 capitoli dedicati al censimento degli israeliti, nel 5 capitolo, dedicato alla LEGGE PER LA GELOSIA, e alla conseguente ORDALIA, cioè il giudizio di D-o.

Alla donna accusata di adulterio, veniva fatto bere dai sacerdoti un misto di acqua e polvere velenosa.

Se ella fosse sopravvissuta sarebbe stata dichiarata innocente.

Se ci chiediamo perché i Numeri inizino con questo argomento, il profeta OSEA ci risponde che Israele è paragonata ad una donna infedele, di cui D-o è spiritualmente geloso.

Le leggi e le punizioni di cui è oggetto la donna, nei NUMERI sono rivolte ad Israele, che dovrà bere tanta acqua amara, datale da D-o, per purificare i suoi peccati di idolatria.

Questo LIBRO continua con descrizioni di voti e precetti e di come debbano essere svolti (nazireato per consacrarsi al Signore ; offerte di oggetti ed animali per la dedicazione dell'altare posto nella dimora del Signore ; rito di AGITAZIONE , nel quale i LEVITI vengono offerti al Signore ; celebrazione della Pasqua interdetta a chi ha toccato un uomo morto ; costruzione di due trombe d'argento per convocare la comunità o per condurre il popolo in guerra)..

Dall'undicesimo capitolo il Signore torna a dialogare col popolo che si lamenta, e fa radunare 70 anziani, perché aiutino Mosè nel compito di condurre gli israeliti. Settanta è il numero della completezza: l'ordine naturale è rappresentato dal 7 (giorni della creazione), che moltiplicato per dieci ne dà la pienezza.

È quindi l'età della vita in cui si raggiunge la saggezza, anche nel comandare.

Grazie ad essi, il popolo costituito da 600 mila adulti mangerà della carne elargita dal Signore.

Abbiamo già visto il 6 come numero di completamento dell'identità personale, in questo caso la carne come nutrimento dell'essere.

Proseguendo, abbiamo Maria di Aronne che, diventata, lebbrosa, viene isolata per 7 giorni durante i quali l'accampamento rimarrà fermo.

Anche qui, la donna-Israele viene punita per essersi ribellata a D-o, ribellandosi al fratello Mosè, suo rappresentante.

LA punizione dura 7 giorni, il tempo dell'ordine naturale delle cose.

Proseguendo, il Signore manda per 40 giorni 12 capi delle tribù israelite a Canaan, in esplorazione della futura loro terra.

40 come gli anni trascorsi nel deserto, come i giorni e le notti che Mosè trascorse sul monte Sinai,

40 è il numero del trapasso, della morte simbolica e della rinascita, ed ha la stessa natura esoterica del 13, la morte.

Nel 15 capitolo, dopo avere sopportato lamenti da parte del popolo ebraico, D-o dice a Mosè di mettere dei fiocchi agli angoli delle vesti e dei cordoni viola, per ricordare le leggi del Signore.

Si tratta del TALLIT, lo scialle di preghiera, usato per le preghiere quotidiane e in alcune cerimonie, le cui frange, dette TZITZIT, hanno, come valore ghematrico, 600, quindi ancora 6.

Nel 16 capitolo, la ribellione del principe levita Korach, cugino di Aronne e di Mosè, quest'ultimo lo invita, per calmare gli animi, a radunare i 250 ribelli, ognuno col suo incensiere, nel quale avrebbero bruciato l'incenso sacro.

250 è il valore numerico delle parole NER (candela) e OR GADOL (luce grande): era quindi una disputa per vedere chi avesse più LUCE DIVINA.

250 è anche il valore di DEREKH YHVH, la via del Signore, quindi si decideva quale dei due schieramenti fosse veramente sulla via giusta.

La punizione per Korach e la sua comunità fu la morte per incenerimento, la morte di 250 uomini che stavano offrendo l'incenso a D-o.

Nel 17 capitolo, per far tacere i lamenti del popolo, il Signore dice a Mosè di farsi dare 12 bastoni dai capi israeliti, e di riporli nella tenda, in attesa che uno di loro fiorisca, cosa che avverrà col bastone di Aronne, che maturerà fiori e mandorle.

Il pensiero va subito alla mandorla intesa come AMIGDALA, che ha sede nel lobo temporale del cervello umano, e governa la rabbia, la paura e tutte le emozioni.

Ad Aronne viene quindi dato potere di comandare (bastone) sulle emozioni del suo popolo.

In questo capitolo si parla anche dell'uso e del potere purificatorio dell'incenso.

Nei capitoli successivi, ad Aronne, in quanto ormai guida incontrastata, viene donato da D-o il sacerdozio e il diritto su tutte le cose sacre e consacrate, sui primogeniti di tutti gli animali, ma gli viene negato ogni possesso materiale, riservato ai Leviti.



Quindi iniziano le prime disposizioni del Signore sui sacrifici sacerdotali e come svolgerli.

Si continua a parlare di Korach e del suo popolo deceduto. I restanti vivi accusano Mosè e Aronne di avere permesso questa strage ad opera di D-o.

Così Mosè dice ad Aronne di portare l'incenso in mezzo alla comunità, per far cessare l'ira del Signore, che nel frattempo continuava, e purificare il popolo.

Stavolta ne muoiono 14.700 in più. Scomponendo questo numero,  $147 \times 100$ . 147 è il numero degli anni della

della vita di Giacobbe; 100 è la parola YOFI (bellezza).

Quindi il significato è: la bellezza della vita di Giacobbe, e poiché Giacobbe era riuscito a compiere tutte le missioni che aveva ricevuto, possiamo pensare che i 14.700 fossero individui che avevano ormai completato il loro cammino.

Nel capitolo 20, avendo il popolo sete, D-o dice a Mosè di percuotere la roccia col suo bastone per farne sgorgare acqua, che disseti gli israeliti.

Nonostante questa concessione, il Signore punisce Aronne con la morte sul monte Cor e rimprovera aspramente Mosè per la mancanza di fiducia in lui e nei suoi ordini.

Nel cap.21 il popolo si ribella ancora e D-o ne fa morire molti per morso di serpente, dicendo però a Mosè di fare un serpente di rame e metterlo sul suo bastone: chi lo avesse guardato, sarebbe guarito dal veleno del serpente.

Ci viene in mente il caduceo, col suo potere guaritore, ma anche la croce dei benedettini celestiniani, con una grande S incorporata; il serpente gnostico inchiodato sulla TAU, simbolo del Cristo liberatore; la fissazione del volatile in alchimia (coagulazione), fase finale della Grande Opera.

Il caduceo, strumento antico quanto l'uomo, non a caso viene dato a Mosè, essendo egli, in realtà, un sacerdote egiziano. Ciò si evince dal fatto che, se così non fosse stato, mai il popolo d'Israele avrebbe potuto lasciare l'Egitto senza un egiziano alla sua guida.

Ricordiamo che Mosè, dopo che fu "salvato dalle acque", fu adottato alla corte del faraone, e divenne un iniziato egiziano.

Egli aveva quindi il diritto ed il potere di usare il bastone e di compiere i prodigi dettatigli da D-o, poiché solo un mago avrebbe potuto fare ciò.

Il caduceo, quindi, come bastone del comando, usato per equilibrare le forze avverse del popolo (i due serpenti), e riunirle ed usarle per compiere i miracoli divini.

Nei capitoli successivi, si narra di Balak e Balaam, quest'ultimo stregone maledicente che viene fermato da D-o nella sua opera distruttiva, e costretto addirittura a benedire Israele, per proteggerlo dai nemici.

Giunti agli ultimi capitoli, abbiamo la prescrizione del Signore su come debba essere svolta la Pasqua da ora in poi, con un lungo elenco di quanti e quali animali sacrificare a D-o in questa occasione. Il capitolo 30 ci riporta alle prescrizioni riguardanti le donne, e in questo caso si parla di voti infranti da queste: se il marito o il padre sono a conoscenza dei voti presi, e decidono di non farli rispettare, le donne sono sciolte dai vincoli. In caso contrario, le donne saranno punite. Anche in questo caso, la donna è Israele, rimproverata da D-o per il suo comportamento, la cui alleanza solo LUI può sciogliere. Nel capitolo 36, alle donne viene concesso di sposarsi solo con appartenenti alla tribù dei loro padri, rimarcando ancor più, da parte del Signore, l'esclusività del suo rapporto con Israele, di cui è il D-o geloso. Concludendo, tutto l'Esodo e i libri a seguire, ci invitano a non essere come Israele, e indicano come i suoi comportamenti siano quelli dell'uomo ribelle a D-o, che EGLI punisce continuamente per ricondurli sulla retta via, che gratifica al momento giusto, e per il quale è sempre presente, se invocato. Il deserto è la nostra vita, e il passaggio è il percorso che, da iniziati, siamo chiamati a intraprendere, ottenendo la vittoria su noi stessi e le nostre passioni.

*Fr.:. Arpocrate*

# LA TEOFANIA DELL'HOREB

Il libro dell'ESODO è il libro più importante della Bibbia nel Vecchio Testamento. Questo libro ci narra tutte le vicende del popolo eletto, che costituiscono la sua epopea storica: il lungo e insidioso cammino di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra di Canaan, la terra, che Dio aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza. In questo libro sacro, troviamo la prima grande autorivelazione di DIO ( TEOFANIA), nel roveto ardente. Vogliamo fermarci a riflettere, proprio su questa sua grandiosa manifestazione.

Prima di commentare, però, la TEOFANIA, al roveto ardente, vogliamo, chiarire alcuni concetti biblici fondamentali sulla rivelazione. Essi ci aiutano a comprendere meglio la grandiosa manifestazione, che ci è narrata nel libro dell'esodo.

Quando Dio si disvela, per comunicarsi all'uomo, Egli usa il suo stesso linguaggio: la parola e i gesti (o segni - eventi- opere). Nella disvelazione, parola di DIO e segni sono indissolubilmente uniti e si chiariscono a vicenda. La parola annuncia e spiega i segni. I segni attuano la parola. Senza la parola, i segni diventano riti di magia.



Senza i segni, la parola rimane un verbalismo vuoto e sterile. Tutte le realtà esistenti sono “ tratte dal nulla”, per l'onnipotenza di questa parola. “Dio disse: sia la luce. E la luce fu”(Gen.1,3).

Prima della luce, c'è DIO, che “accende” la luce, per meglio dire, che dona l'esistenza e la vita a tutti gli esseri dell'universo, con la sua parola creatrice. La rivelazione, che DIO ha fatto all'uomo, è stata progressiva, perché si è adeguato sempre alla situazione umana, psicologica, culturale e spirituale in cui viveva la sua creatura prediletta. La rivelazione di DIO, che concretamente è comunicata a noi, mediante la sua PAROLA, non è mai sterile, ma sempre feconda, perché produce gli effetti, per i quali essa è pronunciata. Dio non parla mai invano, come, purtroppo, fa tanto spesso l'uomo. La parola di Dio trova la sua pienezza di compimento nei SEGNI che mettono in comunione l'uomo con Dio. Ad esempio il banchetto eucaristico istituito da Cristo. “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!”(Mt.26,26). Istantaneamente, quel pane diventa la sostanza del corpo di Cristo, anche se nelle apparenze resta pane.

Ma torniamo ora alla grande disvelazione di Dio all'Horeb.

“Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò: ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava”(Es.3,1-2). Qui il segno, con cui Dio si rivela a Mosè, è il roveto, nel quale una fiamma di fuoco arde senza consumarsi. Questo segno è spiegato poi dalla parola: “IO SONO COLUI CHE SONO”(Gen. 3, 14). Cerchiamo, per quanto ci è possibile, di spiegare il senso di questa espressione, che possiamo tradurre: ” io sono il solo essere che esiste per se stesso, senza appoggiarsi ad alcun altro. Il Libro della sacra scrittura inizia così: “In principio Dio creò il cielo e la terra”(Gen.1,1). Prima della creazione del mondo, esisteva solamente Dio, l'Unico necessario.

Siamo consapevoli che il mistero di Dio è trascendente, oltrepassa, cioè, tutte le realtà terrestri. Perciò, ci prostriamo anche noi, in spirito, davanti a Lui, come ha fatto Mosè davanti al roveto ardente.

Ci prostriamo, anzitutto per adorare e contemplare la sua Maestà Divina, manifestando poi quanto lo Spirito ci farà capire, dai segni e dalle parole, con cui egli stesso si è degnato di rivelarsi a noi. Noi esistiamo, tra milioni di possibilità di non esistere. Ed esistiamo solamente, perché Lui ci ha amato e perciò ci ha Chiamati alla vita, servendosi dei nostri genitori. E' il DIO eterno, che, come il roveto, non è consumato dal tempo, perché vive al di sopra del tempo e domina il tempo, che Egli stesso ha creato. E' l'essere, che “misura” tutti gli esseri, ma che non può essere misurato da nessuno: L'unico Dio creatore del cielo e della terra . E' il Dio ineffabile: non può essere spiegato, ma solamente contemplato. Proprio per questo, il popolo ebreo non pronuncia mai direttamente il nome di Dio, che è indicato con quattro consonanti impronunciabili: **JHWH**. Quando, nella preghiera e nella lettura biblica, esce questo nome, il pio israelita lo sostituisce con il nome Adonai, che significa: “Signore” o “Signore mio”. Tale verità ci mostra quale abisso separa Dio da noi uomini, fragili, mortali e peccatori. Ma ci mostra anche quanto il padre ci ha amati, mandandoci il proprio Figlio Gesù cristo a farsi carne della nostra carne.

Il Cristo ha colmato, con l'amore, l'abisso che ci separava da DIO.

Perché non meditiamo più spesso, come faceva S. Francesco d'Assisi per notti intere, questa Verità: “ Chi sei Tu, mio DIO, e chi sono io?” Se vi riflettessimo maggiormente, saremmo, con certezza, un po' più umili, meno arroganti e meno pronti a giudicare il nostro prossimo.

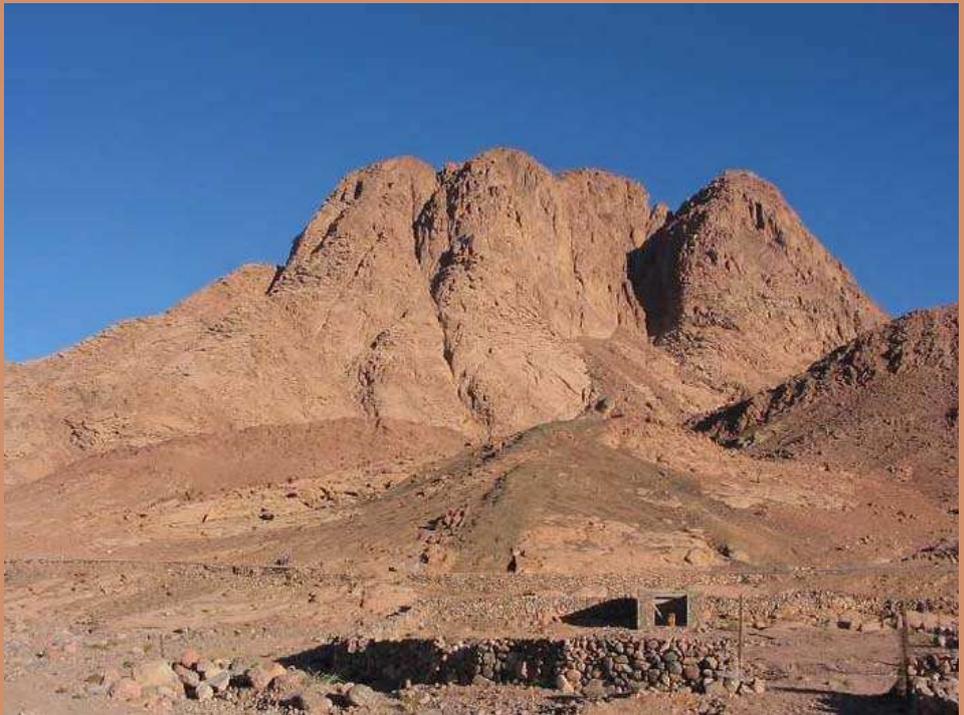
\* Il Dio, che si è disvelato all'Horeb, è il DIO tre volte santo. Mentre Mosè si avvicina per contemplare “quello spettacolo”, ode la sua voce: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa”(Gen. 3, 5). Il primo atteggiamento dell'uomo, quando si mette alla presenza di Dio, è l'umiltà: deve togliersi ogni forma di orgoglio e di ambizione, per presentarsi a Lui nella verità del suo essere, che significa in tutta la sua nudità. Perciò, la forma di preghiera più confacente nei confronti di Dio è l'adorazione, che, sull'esempio di Mosè, porta l'uomo a prostrarsi, per riconoscerlo come il proprio DIO: Creatore, Padre e Salvatore. San Francesco d'Assisi, mentre era nella pienezza della contemplazione, esclamava: “Mio Dio e Mio Dio!”

Queste parole, tradotte, significano: con Dio abbiamo tutto, senza Dio non abbiamo nulla! Il Mistero di Dio, come tutto ciò che è SACRO e trascende ogni realtà umano-cosmica, deve essere rispettato da ogni persona, anche da chi afferma di non credere. Fin qui un'esegesi “classica” della teofania del monte HOREB di qui in poi tratteremo un aspetto sempre presente nella ritualità Massonica: l'aspetto esoterico del fuoco. Sin dalla preistoria il fuoco ha giocato un ruolo

importante nell'esistenza del genere umano. L'uomo, anche quando è stato in grado di controllarlo, ha continuato a provare tanto rispetto e timore al punto da considerarlo simbolo del mondo soprannaturale.

Nella mitologia greca il fuoco era un privilegio riservato solo agli dei, ed Efesto, che ne era il dio, nella sua fucina etnea forgiava per loro armi gioielli e suppellettili.

Quando il Titano Prometeo ne fece dono agli uomini per metterli in grado di acquisire



quel sapere che fa giungere alla Conoscenza e promuove il progresso della civiltà, incappò nel supplizio divino di essere in eterno incatenato ad una rupe ed avere il fegato divorato da un'aquila. Per commemorare il ratto del fuoco gli ateniesi istituirono la Promètheia, una grande festa durante

la quale si svolgeva una corsa notturna con fiaccole attraverso le strade della città. Ed ancora oggi questo mitico benefattore dell'umanità simboleggia l'opposizione al potere che blocca la crescita civile e tecnologica dell'uomo.

Nella mitologia romana era la dea Vesta a personificare la sacralità del fuoco e proteggere il focolare domestico. Al suo culto pubblico attendevano vergini sacerdotesse, le vestali, incaricate di alimentare costantemente la fiamma che ardeva nel tripode dedicatorio del Tempio. In onore della dea tra il 7 ed il 15 giugno si svolgeva la *Vestalia*, una festa annuale per proteggere la sicurezza ed il benessere di Roma e del suo popolo.

Nel racconto biblico (Esodo 3, 4) Dio sul monte Horeb si manifestò a Mosè da un rovelto ardente per affidargli il compito di far uscire gli Israeliti dall'Egitto. Nella tradizione ebraica quel rovelto che ardeva senza consumarsi è assunto a simbolo del Fuoco Sacro.

Al giorno d'oggi la fiamma di un cero è diventata il lato interiore e più mistico di riti religiosi ed esoterici, e la cerimonia della sua accensione si è diffusa financo nei giochi olimpici. La tradizione è stata reintrodotta nel 1928, in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam. La rituale cerimonia di accensione del Fuoco si svolge ad Olimpia, nella suggestiva cornice nel luogo ove sorgeva il Tempio di Hestia e si disputavano le Olimpiadi antiche. La fiamma è appiccata tramite i raggi solari fatti convergere da uno specchio concavo su un piccolo braciere, e da questo passa ad una torcia che viene affidata ad una staffetta di tedofori per trasferirla nello stadio della città sede dei giochi olimpici, dove resterà accesa per tutto il periodo di svolgimento delle gare.

Nella Religione Cristiana la liturgia dell'accensione del Cero si svolge durante la solenne cerimonia della veglia pasquale. Il cero acceso dal sacerdote officiante viene portato in processione all'interno della chiesa mentre si intona il "Lumen Christi", a simboleggiare il Fuoco salvifico che libera i credenti dalle tenebre e li conduce nel regno della Luce.

Il Cero Pasquale, assunto così a simbolo della Luce di Cristo, resta acceso sull'altare durante la celebrazioni sacre, o accanto al battistero in occasione del rito battesimale, affinché il padrino possa accendere la candela simbolo del ricevimento della Luce, o in testa al catafalco durante la celebrazione delle esequie, quale simbolo della Luce che illumina il mistero della morte.

Nella Bibbia (Esodo 35, 14) tra gli arredi del Tabernacolo che Mosè ha ordinato, conformemente alle indicazioni divine, figurano: "Il candelabro per la luce e i suoi utensili, le sue lampade e l'olio per il candelabro"; ed ancora più avanti: "Besaleel fece un candelabro d'oro puro lavorato al martello con il suo piede e il suo tronco, [...] gli uscivano sei bracci dai lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro" (*Esodo 37 – 17, 18*). Il candelabro (in ebraico *Menorah*), ritenuto uno dei simboli più antichi della religione ebraica, era collegato al comandamento della accensione del Fuoco nel Tabernacolo. In seguito la Menorah ha perso la sua funzione liturgica, mentre durante la "Festività delle Luci" – la Hanukkah – si è conservata la cerimonia di accensione rituale del Chanukkiyah, il candelabro a nove bracci, risalente al II sec. A. C. a ricordo della consacrazione di un nuovo altare nel Tempio di Gerusalemme in sostituzione di quello profanato dagli elleni.

Il rito di accensione del Fuoco Sacro si ripete anche nella Massoneria Azzurra, ogni volta che una

Loggia apre i Lavori in Camera di Apprendista. Ad officiarlo sono i tre Dignitari che lo appiccano ai rispettivi candelabri affinché le fiamme della Sapienza, della Bellezza e della Forza illuminino i Lavori dei Fratelli in tutti e tre i Gradi.

Fra gli arredi del Tempio, e collocato accanto al Libro della Legge Sacra, c'è il candelabro a sette braccia, espressione di un



universale condensato nell'elemento settenario intriso di sacralità e di esoterismo:

- i 7 giorni della creazione (1° luce, 2° cielo, terra e mari, 3° flora, 4° sole e luna per presiedere giorno e notte, 5° fauna, 6° genere umano, 7° riposo);
  - i 7 archetipi del sistema geocentrico (Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno);
  - i 7 *Chakra* (plesso coccigeo: sicurezza, plesso sacrale: piacere, plesso epigastrico: potere personale, plesso cardiaco: amore, plesso laringeo: comunicazione, plesso cavernoso: intuizione, sommità del capo: illuminazione).
  - i 7 gradini della scala massonica che consente all'iniziato di ascendere a piani più elevati dell'esistenza umana;
  - i 7 anni dell'età del Maestro;
  - 7 è il minimo numero di Maestri affinché una Loggia sia giusta e perfetta;
  - le 7 funzioni essenziali per lo svolgimento dei lavori di Loggia (Maestro Venerabile, 1° Sorvegliante, 2° Sorvegliante, Maestro Passato, Segretario, Copritore, Maestro delle Cerimonie).
- Malgrado la duplice funzione riassuntiva ed evocatoria della Menorah, gran parte dei Rituali dei Gradi Simbolici esistenti in Massoneria non prescrivono alcun procedimento che ne implichi l'accensione, ma, nel nostro Rito, l'accensione della Menorah ha un preciso rituale; il F.: Mistagogo, durante l'apertura dei nostri sacri lavori, nelle tre camere operative di Apprendista, Compagno e Maestro d'Arte, verrà accompagnato dal F.: Ceryce all'Ara dove accenderà il settenario nel seguente modo: prima accende il cero centrale, poi quello a subito a destra, poi quello a sinistra del cero centrale, poi di nuovo a destra e quindi a sinistra fino all'accensione completa del settenario e i sette ceri sono la rappresentazione dei sette Pianeti del sistema solare.

Fr.: Giano



La Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita all'oriente di Roma è stata consacrata dieci anni or sono, ed è stata insignita da questo Santuario del titolo di Loggia Madre del nostro Ordine. Ha formato e forgiato, nel corso degli anni, un gruppo di Fratelli di grande valore, ormai versati nella conoscenza dell'Arte e, quel che più conta, caratterizzati da una solida mentalità tradizionale, che scaturisce dalla coerenza del loro percorso massonico, segnato dalla pratica del rituale italico e dal cammino negli alti gradi della Massoneria Egizia.

Il frutto di questo lavoro iniziatico continua, costante e animato da una determinazione ferrea è ora reso disponibile mediante la pubblicazione di questo libro. Dieci anni di tavole scritte e proposte alla Loggia, che trattano le scienze tradizionali con l'ampiezza del compasso dei liberi muratori addentrati nello studio delle scienze occulte, innamorati della Via, autentici uomini di desiderio, nella definizione che fu del Filosofo Incognito, e soprattutto uomini che stanno in piedi in un mondo di rovine.

Il Sovrano Gran Santuario è lieto dello sforzo profuso dai Fratelli di questa Loggia che è falange della Tradizione, e si compiace della qualità dei lavori prodotti nei primi dieci anni di vita dell'Officina.

Nell'auspicio di tanti decenni ancora di lavoro massonico per il bene della Gran Loggia Egizia d'Italia e del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, rivolgiamo al Maestro Venerabile e ai Fratelli tutti l'augurio di seguire a tenere accesa la fiamma viva del Fuoco Sacro, ora e sempre.

*Roma, dato il 14° giorno del mese di Epiphi, A.°. V.°. L.°. 000 000 000, corrispondente al 3 novembre 2020 E.°. V.°.*

**Sovrano Gran Santuario Harmonius**

**PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA**

Rispettabile Loggia  
 “*Stanislas de Guaita*”  
 n.3 all’Oriente di Roma

**TRASMETTERE E PERPETUARE**



*A cura dei FF.: a piè di lista passati e presenti*  
**PER IL DECENNALE DELLA LOGGIA [2010-2020]**

**VOLUME PRIMO**

  
**SOTERLOGOS®**

## IL FUOCO AL CENTRO

Lo zoroastrismo e i suoi intrecci con l'esoterismo ermetico e massonico sono il fulcro del presente lavoro. Esso è definito come la religione fondata da Zarathustra (Zoroastro), altrimenti detta mazdeismo dal nome della divinità suprema, Ahura Mazda.



### Introduzione storica e dottrinale al mazdeismo

È ritenuta, in dottrina, una religione di salvezza<sup>1</sup>. Ha un suo proprio libro sacro, l'Avesta<sup>2</sup>, e la sua teogonia è dualistica<sup>3</sup>: l'universo è diviso in due parti contrastanti che procedono da due principi antagonisti, lo "Spirito buono" e lo "Spirito cattivo". A capo dell'ordine buono è il dio supremo, Ahura Mazdā, "il signore che sa". Questi è il solo dio della religione zoroastrica, che è dunque una religione monoteistica: lo "Spirito cattivo" (Angra mainyu, Ahriman) non è un dio, anzi è l'inversione dell'idea di Dio, l'antidio.

Vicini ad Ahura Mazdā nell'ordine buono sono i sei "Santi immortali" (Ameša Spenta)<sup>4</sup>; a questi fanno riscontro, nell'ordine cattivo, altrettante astrazioni opposte, cioè i sei "Anti-Amesa Spenta", che sono: "Pensiero cattivo", "Menzogna", "Malgoverno", "Ribellione", "Infermità", "Morte".

In posizione gerarchicamente inferiore vengono, nell'ordine del bene, i "Venerabili" (Yazata), di cui i principali sono Mithra, Anahitā (l'"Immacolata"), il Sole, la Luna, la stella Sirio (Tištriya); a essi fanno riscontro, nell'ordine del male, i "Demoni" (daeva).

A scegliere il bene anziché il male l'uomo è aiutato dalla religione mazdea, lo strumento di salvezza concesso da Ahura Mazdā all'umanità per bocca di Zarathustra.

<sup>1</sup> Raffaele Pettazzoni, *Zoroastrismo*, in Enciclopedia Italiana, 1937, op. cit.

<sup>2</sup> L'Avesta ci è pervenuto purtroppo incompleto.

<sup>3</sup> "Il monoteismo interferisce col dualismo: l'opposizione è, teoreticamente, fra lo "Spirito buono" e lo "Spirito cattivo", di fatto fra Ahura Mazdā e Angra mainyu, Ōrmuzd (Ōrmazd) e Ahriman (v. ahriman; ōrmazd)", op. cit..

<sup>4</sup> Il "Pensiero buono" (Vohu Manah), la "Legge ottima" (Aša Vahišta), la "Sovranità eletta" (Xšadra Vairya), la "Pietà santa" (Spenta Ārmatay), l'"Integrità" (Haurvatāt), l'"Immortalità" (Ameretēt).

Quando l'uomo muore, l'anima abbandona il corpo e si presenta dopo tre giorni all'ingresso del "Ponte di Cinvat" (cioè "dello Spartitore"), gittato fra le più alte vette della terra e il cielo: ivi risiedono i tre giudici divini, Mithra, Sraoša e Rašnu; Rašnu tiene la bilancia in cui sono scrupolosamente pesate le azioni buone e cattive del defunto<sup>5</sup>. Paradiso e inferno non sono eterni: essi avranno termine alla fine dei tempi. Allora ci sarà una conflagrazione universale: il mondo sarà invaso da un fiume di metallo fuso; le montagne saranno appianate. I corpi risusciteranno e si ricongiungeranno con le loro anime<sup>6</sup>: le anime dei buoni saranno immuni, quelle dei cattivi saranno purificate dal fuoco.

Tutto l'universo sarà purificato e rinnovato dal fuoco, del quale si evidenzia la centralità nel culto mazdeo, esso è sia strumento escatologico di purificazione e salvezza, che strumento di rinascita e perennità del culto. Come appresso spiegherò meglio, il fuoco è l'elemento cardine del Tempio zoroastriano, e non può essere spento: la sua preservazione generazione dopo generazione, rappresenta la continuità della religione dei padri, e la salvaguardia di una Tradizione plurimillennaria. L'esercizio del culto zoroastrico era riservato ai sacerdoti, e si trasmetteva di padre in figlio. A sette anni incomincia la carriera sacerdotale, con la cerimonia del cordone, che è cinto intorno al corpo del candidato. A quattordici anni egli sostiene l'esame. Poi, quando ha imparato perfettamente l'Avestā, diventa herbed "cappellano", e finalmente mobed "sacerdote"<sup>7</sup>. Come è noto agli ermetisti, la cerimonia del cordone (debitamente consacrato) è centrale anche nella Fratellanza di Miriam, e i riferimenti del Kremmerz nelle sue opere alla piromagia e all'importanza del Fuoco sono molteplici.

## Il culto del fuoco

La parte principale e la più caratteristica del culto mazdeo è dunque il culto del fuoco. Un fuoco perenne arde sopra un altare, originariamente situato all'aperto, poi in una apposita "stanza del fuoco" (ādarān) che fa parte di un tempio. Nella stanza del fuoco entro un bacino di metallo pieno di cenere sta una pietra quadrata sulla quale è alimentato il fuoco, con legna purificata e profumata.

<sup>5</sup> Se prevalgono le buone azioni, l'anima attraversa senza difficoltà il ponte e sale alle regioni celesti di Ahura Mazdā, dove si congiunge con il suo proprio principio spirituale e trascendentale (daēna) esistente ab aeterno; se le cattive sono in prevalenza, il ponte si restringe fino alla sottigliezza di un capello, e l'anima, nell'attraversarlo, precipita negli abissi sottoposti, dove subirà i tormenti dei dannati. E' evidente l'analogia con la divinità egizia Maat, che non può sfuggire ai Liberi Muratori che praticano i Riti Uniti di Memphis e Misraim.

<sup>6</sup> In questo caso invece appare evidente l'analogia con la teologia cristiana e in particolare si avvertono potenti gli echi con lo psicodramma dell'Apocalisse di Giovanni.

<sup>7</sup> Il sommo sacerdote si chiamava Zarathuštrotema.

In questa specie di Sancta sanctorum il sacerdote entra cinque volte al giorno per attizzare il fuoco: deve servirsi di molle e di palette, evitando di toccare la fiamma con le mani; deve tenere una benda davanti alla bocca, per impedire che il fuoco sia contaminato dal fiato. L'idea della purità e della purificazione domina tutto il culto zoroastrico. Il fuoco è il grande purificatore, il più potente dei mezzi catartici.

Per questo motivo una rete di pire ricopriva l'intero territorio dell'Iran. La loro fiamma splendeva sulla cima delle montagne, nella parte più interna dei santuari nella quale solo il sacerdote poteva accedere, e nel focolare domestico .



Ma il fuoco è anche e soprattutto una sorta di concretizzazione, una vampata del dio Sole in terra: e dunque un vero messaggero del divino : il fuoco ha quindi un ruolo di mediazione tra gli uomini e il mondo divino tale da renderlo di fatto un messaggero e quindi, si potrebbe dire, un "Angelo" sui generis: lo stesso vocabolo con cui viene designato nell'Avesta, ovvero *duta*, denota infatti il "messaggero"; ma il fuoco è anche definito nell'Avesta con un altro vocabolo: *Atar*, traducibile

come Luce Calore ed Energia<sup>10</sup> . Per questo i mobed (sacerdoti) erano soliti praticare forme di meditazione<sup>11</sup> o di trance indotta innanzi al fuoco, al fine di pervenire allo stato di mag. "La vicinanza del Fuoco al dio supremo Ahura Mazda, è tale che è chiamato "simile a te" e anche "figlio": i poteri elargiti da questa icona vivente e crepitante di Ahura Mazda riguardano molteplici benefici di energia vitale, di calore e di luce che ha il potere di istruire (Yasna 34.4) e che concede un potere di visione duplice, benefico per i giusti e malefico per gli empi, in una prospettiva dualistica

<sup>8</sup> In <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

<sup>9</sup> E' da notare inoltre che tale vocabolo designa nell'India vedica il dio del fuoco Agni, ambasciatore tra la terra e il cielo e responsabile della comunicazione tra il basso e l'alto che si genera nello scambio sacrificale delle offerte.

<sup>10</sup> Dalla parola *atar* è con ogni probabilità derivato il termine *atanor*, in uso nell'alchimia.

<sup>11</sup> Una tale dimensione mentale e meditativa del fuoco chiarisce anche il suo ruolo mediatore in alcune speculazioni teologiche e sacrificali su di esso e la sua importanza come supporto di particolari tecniche di concentrazione (Gnoli, 1980, p. 192) non dissimili, probabilmente, da alcune pratiche meditative indiane dello yoga che portavano l'asceta a concentrarsi sui carboni ardenti, per realizzare una serie di acquisizioni psico-animiche sull'essenza della combustione (M.Eliade, 1975, p. 84). Si capisce bene come le qualità trasfiguranti, e di illuminazione intellettuale, potessero fare del fuoco un supporto meditativo in grado di generare particolari esperienze di allucinazione cosciente, motivata dall'esigenza di realizzare una visione fuori dall'ordinario, favorita dalla concretezza di un elemento partecipe della natura divina e in grado di essere messaggero di molteplici doni spirituali che potevano fluire nella comunicazione tra dei e uomini innescata dalla pratica rituale; e da determinate tecniche di estasi che, per usare una felice espressione di Kuiper, dovevano fare parte di un "Aryan mysticism" indo- iranico fondato su una simbolica della luce e su una dottrina della vista interiore (Piras, 1998). In [tps://iniziazioneantica.altervista.org/](https://iniziazioneantica.altervista.org/)

che è una costante della cultura zoroastriana e che si riflette in una sorta di partita doppia di azioni che vengono giudicate buone o cattive secondo l'appartenenza del fedele ad Ahura Mazda o all'Avversario Ahriman. Il fuoco concede quindi doni e 'soddisfazioni' al pari del pensiero (mainyu) di Ahura Mazda e anzi vi è un'identità tra il fuoco e il pensiero (Yasna 36.3) che lo avvicina a una dimensione noetica e meditativa e ne fa una sorta di frammento di energia celeste che può essere contemplata al pari di quel cielo luminoso di cui è detto "noi ti riconosciamo, o Ahura Mazda, per la forma più bella tra le forme: questo cielo luminoso" (Yasna 36.6)<sup>12</sup>.

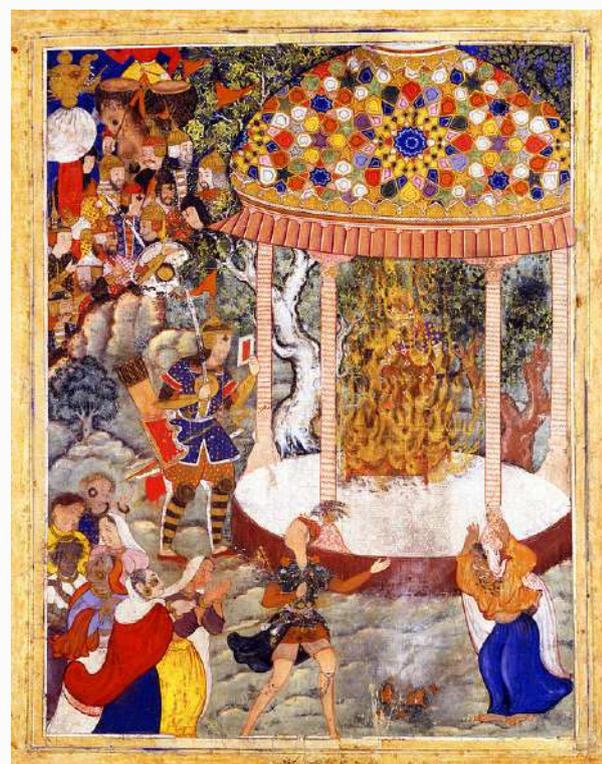
Il fuoco era ed è il centro dello zoroastrismo; dev'essere preservato da ogni contatto impuro. Soprattutto bisogna tener lontano dal fuoco l'impurità emanante dalla morte: quando qualcuno muore, bisogna subito portar via il fuoco dalla casa.

Il morto è trasportato presso una delle cosiddette "torri del silenzio" (dakhma). Sono costruzioni in muratura, di forma cilindrica, alte quattro o cinque metri, con un tetto circolare spiovente verso il centro, dove si apre un pozzo. Su questo piano inclinato si depongono i cadaveri, lasciandoli così esposti all'azione degli elementi e in pasto agli avvoltoi<sup>13</sup>.

## Il ruolo dei Magi

I magi hanno un ruolo centrale nel dipanarsi dell'esoterismo occidentale. Secondo Erodoto, storico greco del secolo V a. C., i magi (o Maghi) erano una tribù dei Medi. Nel descriverne le caratteristiche, questi li presenta come esperti in astrologia, nell'interpretazione dei sogni e nella magia, che da essi prende nome. A quanto sembra, quella dei magi era una casta sacerdotale ereditaria. Il nostro termine «magi» è una traslitterazione del greco magos, che a sua volta deriva dal persiano magu, magavan, con il significato di «partecipe dell'alleanza, dei doni sovrumani». I magi erano sacerdoti incaricati del culto del fuoco, presente in Iran da tempo immemorabile<sup>14</sup>.

La tradizione parsi, fa cominciare la predicazione



<sup>12</sup> Gherardo Gnoli, *Ricerche storiche sul Sistan antico*, Roma, 1967, in <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

<sup>13</sup> Pettazzoni, op. ult. cit.

<sup>14</sup> in <https://iniziazioneantica.altervista.org/>

di Zarathustra 272 anni prima della morte di Alessandro (323 a. Cr.), vale a dire circa il 600 A. C. E' probabile che Zarathustra sia nato e cresciuto tra i magi, mago egli stesso.

Ma dal ritualismo dei magi egli si distaccò, per riformare l'antico culto politeistico e propagare con determinazione assoluta la parola della rivelazione che egli aveva ricevuto: Ahura Mazda era il supremo dio, e Zoroastro tramite le Gatha<sup>15</sup> ne cantava il verbo.

### Ascolta la voce del Fuoco

I magi della Caldea, definizione che li ha identificati nel corso dei secoli, erano dunque secondo l'opinione popolare, i primi magi: e furono proprio dei magi, secondo le Scritture, a recarsi presso il Cristo neonato portandogli i simboli per eccellenza della magia cerimoniale: l'oro, ovvero la mineralizzazione dell'aureo alchimica, l'incenso, strumento di purificazione dell'ambiente che si usa tanto nelle chiese quanto nelle operazioni di magia cerimoniale, e la mirra, unguento profumato per purificare il corpo, che come è noto è il primo Tempio, il primo vero Tempio dell'uomo<sup>16</sup>. "Ascolta la voce del Fuoco" è scritto negli oracoli<sup>17</sup> caldaici giunti sino a noi, e alla scienza dei magi l'ermetismo magico ha attinto a piene mani per comporre il proprio corpus dottrinale e operativo: per questa ragione i carmi caldaici – o pseudocaldaici, perché di prove sulla veridicità della loro origine non ve ne sono, a onor del vero – sono tutt'ora utilizzati per la loro effettiva potenza nei riti terapeutici, e sono pronunciati nella lingua barbara con cui sono stati trasmessi e perpetuati nella Tradizione. E' scritto infatti: "non cambiare mai i nomi barbari<sup>18</sup>", poiché nei millenni si sono caricati di forza eggregoria e devono seguire ad essere pronunciati nella medesima maniera.



<sup>15</sup> Le Gatha sono inni religiosi e rappresentano la parte più antica del testo sacro mazdeo, l'Avesta. Sono ascrivibili a Zoroastro in persona.

<sup>16</sup> "Il primo tempio è il nostro corpo", scriveva Louis Claude de Saint Martin: il nostro corpo è il costrutto fisico che il Supremo Artefice dei Mondi ci ha donato per trasmutarlo, se ne siamo capaci, nel corpo di gloria cui accennerò a breve.

<sup>17</sup> Angelo Tonelli. *Oracoli caldaici* con testo greco a fronte, Milano, 1995

<sup>18</sup> Oracoli Caldaici, fr. 150 des Places, in H. Seng, M. Tardieu (hrsg.), *Die Chaldaeischen Orakel: Kontext - Interpretation - Rezeption*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2010 (Bibliotheca Chaldaica, 2), op. cit.

Ma vi è di più: una sottile linea rossa unisce zoroastrismo ed ermetismo, una linea rossa che perviene infine sino al nucleo igneo della Massoneria Egizia: l'Arcana Arcanorum. Nella sua formulazione operativa e non certo in quella speculativa o filosofica che è in uso ai più, l'Arcana Arcanorum racchiude nel suo grembo il deposito purissimo della magia di Ermete, e il praticante sincero ne fa uso grazie alla recita dei carmi magici, anch'essi secondo la mitopoiesi della Massoneria misraimita risalenti ai magi mazdei.

## Lo stato di Mag

L'obiettivo finale dell'ermetista, è risaputo, consiste nella conquista del segreto dell'arte di divenire simile agli dei: De Servis, Lebano e Kremmerz in particolare più volte precisano che la condotta del mago non deve in alcun modo essere confusa o assimilata a quella del mistico, e contro il misticismo il Formisano scrive righe molto nette.

Quel che caratterizza i figli di Ermete che hanno risvegliato il proprio uomo storico è infatti la capacità di pervenire – e mantenere – lo stato di Mag.

Prendo in prestito dalla miglior letteratura la definizione più felice su cosa lo stato di Mag sia in realtà:

“il maga zoroastriano è uno stato d'essere accentuatamente attivo, provocato consapevolmente secondo una pratica precisa, in cui non si ha né attenuazione di coscienza e di volontà, né scissione fra soggetto e oggetto, ma si realizza un'effettiva comunione dell'operante con la parte divina del suo essere.

Questo stato si potrebbe meglio

definire, quindi, una “trance” attiva e cosciente<sup>19</sup>”.



<sup>19</sup> Gherardo Gnoli, *Lo stato di maga*, op. cit.



Lo stato di Mag al quale Giuliano Kremmerz fa sovente riferimento è pertanto anch'esso riconducibile allo zoroastrismo: la sottile linea rossa alla quale ho accennato diviene dunque sempre meno sottile, e tende a mutare in un fiume carsico, che nasce a monte della religione mazdea e sfocia a valle nel mare dell'ermetismo operativo e nella Massoneria egizia di ramo misraimita: l'indiamento, culmine della pratica dell'Arcano degli Arcani è infatti raggiungibile (in astratto, ché nella realtà di rea-

lizzati ve n'è uno su un milione) soltanto da chi padroneggia lo stato di Mag, e ha compreso come il caduceo sia più che un metasimbolo sul quale speculare avventurandosi in dotti rimandi alchimici, kabalistici e tarotici.

È uno strumento di lavoro iniziatico che ci indica la Via: Hermes lo utilizzava, Raphael lo ha fatto suo, l'iniziato di domani che vuole sperare di indossare i calzari alati può scorgervi ogni risposta per indirizzare il suo lavoro interiore, a mezzo della pratica dell'Arcana Arcanorum, per la costruzione del proprio corpo di gloria.

Ai pronti il realizzare.

*Ser.mo Fr.:. Akira*

# COROLLARIO ALLA “CONSUETUDINE DEL TRE”

*«C'è un intuibile che devi cogliere con il fiore dell'intuire,  
perché se inclini verso di esso il tuo intuire,  
e lo concepisci come se intuissi qualcosa di determinato,  
non lo coglierai.*

*E' il potere di una forza irradiante,  
che abbaglia per fendenti intuitivi.*

*Non si deve coglierlo con veemenza, quell'intuibile,  
ma con la fiamma sottile di un sottile intuire  
che tutto sottopone a misura,*

*fuorché quell'intuibile;*

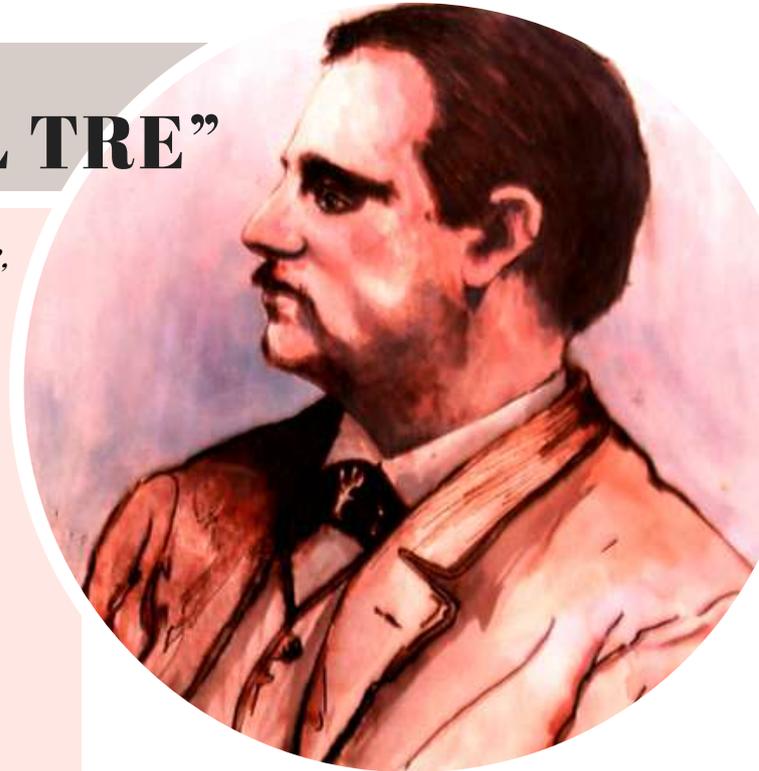
*e non devi intuirlo con intensità,*

*ma – recando puro sguardo della tua anima distolto –  
tendere verso l'intuibile,*

*per intenderlo, un vuoto intuire,*

*ché al di fuori dell'intuire esso dimora».*

θεουργοῦ Ἰουλιανός – *Oracoli Caldaici*, 1.1

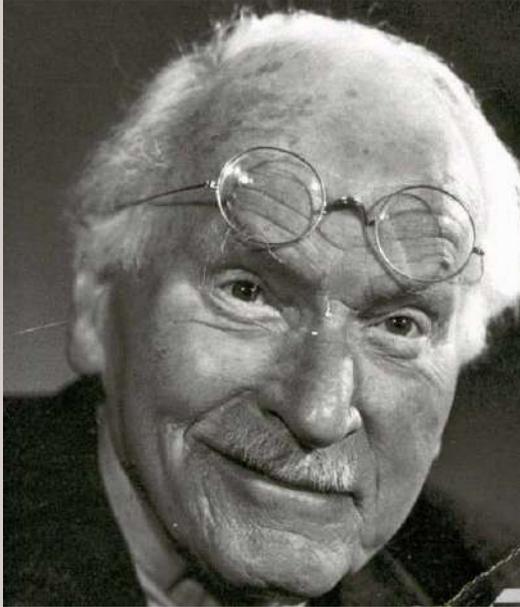


Rispettabilissimi Maestri,

Riflettendo riguardo una precedente tavola architettonica sull'annoso dilemma del “Tre” e del “Quattro” che da tempo immemore accompagna l'Uomo, ho scorto la necessità di ampliare il discorso con un corollario che era stato solamente accennato come argomento di una eventuale ulteriore indagine. Ebbene, ebbi a dire che potevano scorgersi delle analogie tra i logoi codificati dalla narrazione duginiana<sup>2</sup>, all'interno di quella branca filosofica che viene chiamata “noologia”, e tre delle figure mitologiche del tetramorfo di biblica memoria.

<sup>1</sup> Oracoli Caldaici, ΧΑΛΔΑΙΚΑ ΛΟΓΙΑ, a cura di Angelo Tonelli, Coliseum Edizioni, Milano, 1990. Opera attribuita dalla Suda (Σοῦδα ο Σουΐδα), l'enciclopedia e lexicon redatto in greco-bizantino nel X sec., a Giuliano il teurgo, figlio di Giuliano il caldeo, e risalente al periodo di Marco Antonino.

<sup>2</sup> In riferimento al filosofo russo Aleksandr Dugin.



metafisico, la quale rivolta verso il piano fisico, ne consente il riflesso di sole tre emanazioni: sono i *logoi* suddetti con le loro consuetudini che ingenerano la follia e la grandezza dell'uomo, l'istanza creatrice che ci ha portato (in quanto umanità) a questo punto cruciale e dirimente per l'evoluzione ulteriore. Esiste però un quarto lato, è quello nascosto, occultato all'udito dell'anima: impensabile in quanto non fa parte del pensiero, insensibile perché non fa parte della sensazione, insensibile in quanto non appartiene al sentimento. Non è un caso che abbia delineato una ad una, tre delle quattro funzioni primarie dello schema junghiano sui tipi psicologici<sup>5</sup>, sto parlando delle cosiddette funzioni psichiche associate a pensiero, sensazione e sentimento. Ne manca infatti una: è quella dell'intuizione, con

cui - non a caso - abbiamo costituito *l'incipit* di questo lavoro.

L'intuizione è ciò che mi piace far ricondurre a quel quarto lato occultato all'anima, che parla il solo linguaggio a noi più consono, in quanto umanità ed in quanto simile - ovvero non alieno - alla quarta figura del mitologico tetramorfo. Infatti, nel tetramorfo c'è appunto una figura che riconosciamo essere l'angelo e che quindi, quando parla all'anima dell'uomo, quest'ultima non ha bisogno di alcuna traduzione, è naturalmente intellegibile e assolutamente non foriera di alcuna pazzia, sebbene la pazzia - e non è mai sufficiente ribadirlo - sia funzionale all'istanza creatrice. Ecco la soluzione a quel salto di paradigma che solo la Tradizione può indicare: il risveglio è nelle possibilità umane. Esso sta nello stabilizzare i tre *logoi* alieni e "rivoltare"



<sup>5</sup> C.G. JUNG, "Tipi psicologici", Bollati Boringhieri editori, Torino, 1977.

Sinteticamente - anche solo per riprenderne il discorso - il *logos* apollineo veniva associato alla figura dell'aquila, quello dionisiaco alla figura del leone ed infine, l'attualissimo *logos* cibelliano, alla figura del bue. S'era poi aggiunto che l'incapacità dell'anima di tradurre sul piano fisico quanto pervenente dal piano metafisico con questi tre linguaggi - vuoi perché sovrastati dalla cacofonia mentale indotta dai tempi moderni, oltre che dalla intrinseca caratteristica aliena dei suddetti *logoi* al piano manifesto - potesse esplicarsi in termini psicopatologici. Questo ultimo passaggio voleva indicare una possibile tesi per spiegare sia i limiti (ovvero il recinto entro il quale s'era auto costretta l'umanità) che definirne una possibile via di fuga.

Ma perché declamo "una via di fuga"? Ebbene, ho riflettuto molto su cosa si volesse intendere per quel "salto coscienziale" che l'umanità dovrebbe obbligatoriamente affrontare per liberarsi dal giogo della propria ignoranza e dal pericolo insito nel maneggiare una tecnologia sempre più disumanizzante e pericolosa.

E' vero, non nutro alcuna speranza nell'apoteosi di questo o quell'altro *logos*, lo stesso Aleksandr Dugin è pessimista a riguardo: non c'è modo di arrestare l'avanzata tecnologica cibelliana, la Tradizione nulla può se non prendere tempo, tentare di rallentare

questa deriva e affascinante vendetta del matraccio. Allo stesso tempo, non può esserci sopraffazione di uno dei tre *logos* sugli altri due in quanto ne conseguirebbe la nemesi dell'umanità. In questo momento storico, il pericolo maggiore proviene dal fascino indiscreto della tecnologia cibelliana che sta permeando lo scibile umano con derive innegabilmente disumanizzanti. Gli altri *logoi* - apollineo e dionisiaco - che per secoli hanno costruito l'impalcatura della Tradizione, sono smarriti e macchiati da alcune (o forse molte) derive patologiche che nell'altro scritto abbiamo definito paranoide e schizofreniche, e tra queste ci metto la "contro iniziazione" tutta. La Tradizione - che beninteso include parimenti tratti cibelliani, anche se *cum grano salis*<sup>3</sup> potremmo dire (in quanto ne conosce la potenza immaginifica "nera"), ovvero anche la «*Venerabile matrice dove germina l'Esistenza!*»<sup>4</sup> - ha anche un altro lato, una quarta faccia. Ora tenterò di spiegarvi questa visione.

Nella "consuetudine metafisica del tre" avevamo discusso solo dei linguaggi della follia, quelli che si rifacevano agli archetipi di Apollo, Dioniso e Cibele e che avevamo fatto ricondurre rispettivamente ai personaggi del tetramorfo rappresentati dall'aquila, il leone ed il bue. Il tetramorfo - sebbene disposto su un piano - è invero tetragono, è alla stregua di una figura geometrica che appartiene al piano

<sup>3</sup> Cit. Plinio il Vecchio in "*Naturalis Historiae*".

<sup>4</sup> Stanislas DE GUAITA, "*Rosa Mystica. Inno a Cibele*", Parigi, 1884.

il tetragono metafisico in modo tale da accedere al *logos* angelico che si baserebbe sulla intuizione. Potremmo anche immaginare questa azione: prendete un tetraedro poggiato su di un tavolo e rovesciatelo ponendolo di punta sul tavolo stesso in perfettissimo equilibrio. Potreste farlo solo avendo l'assoluto controllo bilanciato di questo solido oppure – e sarebbe una soluzione fantastica – agendo sull'alleggerimento della gravità. Del significato esoterico di questo tavolo, o piano di appoggio che dir si voglia, ho avuto modo di discuterne con un nostro Maestro dell'Ordine che – facendomi notare l'importanza essenziale della “quintessenza” e del “linguaggio dell'amore” – ci portò a scorgere delle peculiari analogie con quella citazione di Alice Ann Bailey ne “La Grande Invocazione”, la quale come ben sapete, caratterizza *l'incipit* dei nostri lavori secondo il Rituale Italico<sup>6</sup> e che letteralmente cita “il piano di Amore e di Luce”. Con ciò concludo questa breve divagazione per ritornare sull'argomento trattato.

Sussiste inoltre una ulteriore analogia tra questo ipotetico tetragono (o tetraedro) metafisico e le risultanze del carteggio tra il professore Jung ed il fisico austriaco Wolfgang Pauli. Ad un certo punto venne considerata la sconvolgente plausibilità che alla triade della classica immagine fisica del mondo costituita da spazio, tempo e casualità venisse ad aggiungersi il cosiddetto fattore di sincronicità atto a completare il tutto in una tetraide<sup>7</sup>. Ecco che viene a stabilirsi una affascinante correlazione tra una triade commensurabile ed un quarto elemento occulto ma permeante la realtà, che ne determina un significato, anzi “il significato”. Come non vedere quanto siano così sottilmente analoghe le corrispondenze tra tempo (*logos* apollineo) e spazio (*logos* cibeliiano) in quanto opposte ma dialoganti in una unità spazio-temporale.

Esempio classico è il tempo finito – per quanto lunghissimo – della vita dell'archetipo primevo dietro al linguaggio apollineo, che è il Sole, stella per antonomasia.

Essa nasce, vive ed alla fine muore (anche se dopo miliardi di anni) ed è quindi “temporale”. Dello sfondo invece che dire? La quinta sulla quale si stagliano gli astri, di fredda e nera immensità, necessaria affinché

l'astro stesso possa avere un *genius loci*, è null'altro che un qualcosa con qualità “spaziale”. Per esclusione, quindi, la “causalità” che definisce la triade metafisica manifesta, non può che essere corrispondente al *logos* dionisiaco.



<sup>6</sup> In riferimento ai lavori della R.:L.:. “Stanislas de Guaita” n.3 all'Oriente di Roma.

<sup>7</sup> C.G. JUNG, “L'analisi dei sogni. Gli archetipi dell'inconscio collettivo. La sincronicità”, Bollati Boringhieri editori, Torino, 2011, p.274.

Si potrebbe discernere all'infinito su quest'ultima analogia delineata ma si finirebbe in una sorta di polemica schizofrenica, il che poi non è altro che la qualità intrinseca della follia associata alla alienazione dal predetto *logos*: questo basterebbe forse a dimostrarne la corrispondenza. L'opposto alla causalità – sebbene bisogna assolutamente rifuggire le immagini bidimensionali essendo noi negli ambiti della metafisica – è quindi la sincronicità. Ecco allora delle immaginifiche analogie metafisiche che legano rispettivamente:

- Logos apollineo, tempo, pensiero, follia paranoide ed “Aquila”;
- Logos cibiliano, spazio, sentimento, follia autistica e “Toro”;
- Logos dionisiaco, casualità, sensazione, follia schizofrenica e “Leone”;

infine quel quid occulto che determina il quarto lato nascosto del tetragono metafisico, quello che più ci è vicino sebbene a noi opposto:

- Logos “angelico”, sincronicità, intuizione ed “Angelo”.

Manca in questa quarta corrispondenza l'aspetto qualitativo “matto” che ne definisca la spinta creativa ma oserei riaffermare che esso non può esserci, e ciò in quanto l'anima non ha bisogno di tradurre il linguaggio angelico, lo comprende e parla fluentemente, per l'umanità ne è la lingua madre, non lingua franca. E' quasi come una volta esaurito l'impulso creatore determinato dallo spiazzamento dell'impossibilità di comprendere a pieno i *logoi* metafisici alieni, non rimane altro che il trasmettere altrove quanto creato, più in là nel tempo e nello spazio, come in una “diaspora delle arti”. E' in questo sottile e profondo argomento che intravedo quella svolta coscienziale, personale e collettiva, più volte incontrata negli scritti del filosofo Raphael e che già nel tardo antico ebbero a tracciare il sentiero i teurghi caldei emigrati a Roma.

Il segreto – fratelli miei – è nella potenza della intuizione, da allenare con la pazienza, la meditazione ed il silenzio, ovvero:

*“con la fiamma sottile di un sottile intuire che tutto sottopone a misura, fuorché quell'intuibile”.*

СОЛЯРИС  
SOLARIS



**HORUS**, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*  
*La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.*  
*I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:*  
rivista.horus@gmail.com

[www.memphismisraim.net](http://www.memphismisraim.net)